

Il mio cammino di Santiago 2022

La prima scintilla me l'ha accesa Giorgio che ha fatto il cammino più volte in bicicletta, su percorsi diversi, e ho comprato la relativa guida cartacea già sei anni fa. Quali motivi mi spingono verso questa avventura? Prima di tutto la curiosità, poi l'ho considerata una sfida con me stesso, è anche prevista la *devotionis (o pietatis) causa*, ma c'è qualcos'altro? Me lo chiederò a lungo. Non volevo avere vincoli temporali, per cui ho aspettato le ferie prepensionamento, ringraziando il mio ultimo capo che non ha accettato la mia proposta di prolungamento della collaborazione. Pochi giorni prima di partire ho visto due volte il famoso film con Martin Sheen.

Ho affrontato il cammino non diversamente da come mi comporto in tutti i casi: curiosità, raccolta informazioni, preparazione, partenza. E anche in questo caso ho poi imparato molto dai miei inevitabili errori e dalle riflessioni durante il percorso. Ho scelto di intraprendere a piedi il cammino francese classico, quello che va da San Jean Pied de Port alla base dei Pirenei francesi fino a Santiago de Compostela, per prolungarsi fino a Muxía e Finisterre sull'oceano: 900 km teorici, ma saranno oltre 1100 effettivi considerando le visite delle città e le deviazioni dal percorso tradizionale: Eunate, San Millan de la Cogolla, Samos, ed altre di minore importanza. Ho deciso di partire ai primi di aprile per evitare le folle e il caldo estivo; ho pianificato 32 tappe fino a Santiago, altre 4 fino all'oceano, 3 soste intermedie e prenotato tutti i pernottamenti. Ho compensato in parte le carenze dovute all'età con attrezzature più tecnologiche.



Sette paia di scarpe ho consumate / ... Sette verghe di ferro ho logorate / Per appoggiarmi nel fatale andare [Davanti S. Guido - Giosuè Carducci]

Io non ho consumato (molto) né scarpe né bastone, ma le difficoltà ci sono state, e non poche né lievi, ma sono le cose che mi sono rimaste più impresse: il fortissimo vento attraversando i Pirenei, qualche dormitorio dove non si è dormito, la grossa vescica a un dito del piede a Santo Domingo de la Calzada, l'implacabile freddo alle mani prima di San Juan de Ortega, il dolore al tendine della gamba destra a Burgos, i trenta km sotto la pioggia prima di Hontanas (di cui dieci con l'acqua nelle scarpe), i sei giorni senza cellulare fino a León (aumentando notevolmente il numero di pagine del diario), la giornata senza quasi mangiare e con disturbi intestinali da Bercianos del Real Camino a Mansilla de las Mulas, il mal di gola, la febbriattola e la tosse dopo León, la stanchezza e la crisi di rinuncia prima di Villar de Mazarife, il dolore al piede sinistro a Palas de Rei, oltre ad altre meno significative. Ma alla fine, a tutto c'è stato rimedio.

Le soddisfazioni invece sono state molto maggiori: prima di tutto l'incontro coi vari pellegrini che hanno condiviso in parte il mio percorso. Ho salutato tutti, di molti ho chiesto la provenienza, di qualcuno non ho saputo il nome, o non ho fatto una foto, o non ho chiesto il cellulare; ma di tanti conservo un bel ricordo per i momenti passati insieme. Alcuni li ho incontrati per più giorni, di solito per caso. Altri li ho persi di vista dopo un giorno di riposo, mio o loro. L'albergatore a Urdánitz riassume il concetto essenziale *"non ho mai visto sul cammino un pellegrino che si lamenti; tutti sanno che ci sono difficoltà, ma le affrontano con il sorriso sulle labbra"*. Insomma li sento veramente tutti simili a me, siamo come tanti fratelli e sorelle. Ognuno condivide le proprie esperienze e i propri

progetti futuri (mi ricorda i miei viaggi con l'Interrail): c'è chi è uscito dalla porta di casa 8 anni fa a Norimberga, o 4 anni fa dalla Francia del Sud; che chi arriva in bici dall'Olanda o dal Nord Africa; chi ha percorso la



Via Francigena da Canterbury a Roma in 3 anni; chi ha fatto la Transiberiana da giovane. Nessuna donna si trucca o tinge i capelli o colora le unghie, eppure non sono meno femminili. Una buona parte siamo pensionati, ma tra i giovani non pochi hanno lasciato lavori insoddisfacenti e sperano di trovare risposte camminando. Alcuni compiono il cammino intero, altri a pezzi, altri lo ripetono, altri se ne creano versioni personalizzate. C'è il 78enne al suo 19° cammino e la 19enne al suo 1°. Alcuni prenotano l'alloggio una sera per la successiva, altri lo cercano quando sono stanchi. I cammini sono diversi ma la destinazione rimane una sola, come simbolizzato dalla conchiglia con cui ogni pellegrino adorna il proprio zaino e che appare continuamente insieme alle frecce gialle.

Per i locali il pellegrino è sacro, e l'interesse verso di lui non ha nulla di economico: lo si favorisce con prezzi bassissimi per l'alloggio e per il vitto, con il menu del giorno e/o il menu del pellegrino. Va aiutato nel suo progredire verso la meta: basta un sorriso, un saluto e il costante sincero augurio *"buen camino"*. La giovane albergatrice di Villar de Mazarife, quando le riconsegno il piatto, scusandomi per aver lasciato qualcosa, mi dice *"i pellegrini vanno nutriti bene perché ne hanno bisogno: meglio un po' di più che un po' di meno"*. A chi sbaglia strada, c'è sempre qualcuno pronto ad indicare la via giusta. Se lo zaino è pesante, un efficiente ed economico servizio te lo porta al prossimo albergo: non è una gara di sollevamento pesi; soprattutto, come mi dice una pellegrina, *"la cosa più pesante nello zaino è la paura"*: col senno di poi, peserebbe la metà. L'onestà più completa regna sul cammino: nessun pellegrino non metterebbe i 5 € previsti nella busta esterna per il trasporto zaino, nessuno si approfitterebbe prendendoli dalla busta, né quelli del trasporto zaino direbbero che non ce li hanno trovati. Tutti lasciano gli zaini incustoditi, nei dormitori nessuno bada alle cose degli altri. Se si mangia con offerta a donativo, nessuno si approfitta, anzi magari lascia qualcosa in più.

E poi il cammino è storia, arte e fede. Le città maggiori sono piene di bellezze da osservare pieni di stupore e meraviglia: cattedrali, chiese, monasteri, ponti medievali; molti patrimoni dell'Unesco sono sul percorso. Rifletto sul fatto che la canzone religiosa che cantavo da giovane, S. Maria del Cammino, in versione originale invita la Vergine a camminare insieme a noi. La versione spagnola della frase di Gesù in Gv. 14, 6 è “*Yo soy el Camino, la Verdad y la Vida*”. La benedizione del pellegrino in tutte le lingue è sempre diversa in ogni chiesa, e ci vengono spiegate le dizioni medievali Ultreya e Suseya.

Il cammino è anche gastronomia, a volte ripetitiva, a volte invitante e sempre sana e adatta. Vino e birra sono eccezionali. Mi sono sorpreso della vastità della mia fame dopo tante ore di cammino quotidiano, e della velocità di recupero della stanchezza.

Il cammino è fisicità, perché le mie gambe hanno retto i 20-30 km al giorno, su terreni sconnessi e talvolta con notevoli dislivelli, ad una velocità inferiore di un terzo a quelli degli allenamenti casalinghi, e in qualche caso sarebbero state addirittura felici di proseguire oltre, anche se avrei fatto meglio a prendere un integratore di sali minerali, evitandomi uno strano e fastidioso addormentamento/formicolio alla coscia sinistra a riposo.

Il cammino è contatto con la natura: boschi di querce secolari e svettanti eucalipti, monti innevati ed amene colline, sterminate praterie, fiumi e torrenti tranquilli, fiori multicolori, uccellini sempre in canto, pecore, mucche, cavalli in quieti pascoli.



E poi ci sono le lingue locali: basco, castigliano, gallego; oltre alle più comuni europee, di cui ne parlavo cinque, ma purtroppo sempre poco spagnolo: appena vedevano che ero straniero, mi si rivolgevano in inglese, e appena vedevano che ero italiano, in italiano. Nessuno comunque fa caso alle storpiature o agli accenti, l'importante è comunicare. C'è silenzio e riflessione personale durante il cammino, ma incontrandosi i pellegrini si parlano, e sempre in allegria. Uno degli argomenti preferiti è il film sul cammino con Martin Sheen con cui molti si confrontano.

Soprattutto sul cammino ogni giorno è diverso: anche se ti prepari il giorno prima leggendo la guida, non sai mai cosa ti aspetta veramente. Puoi goderti la libertà, la riflessione, la solitudine (anche se qualche amico affezionato da lontano ogni tanto ti tiene compagnia). Fin dai primi giorni il cammino ti suggerisce insegnamenti, in modo discreto, ma che non puoi fare a meno di recepire.

Il cammino, metafora della vita, ti mette alla prova, ma ti ricompensa (*inizialmente è un Inferno per il corpo, poi un Purgatorio per la mente ed infine un Paradiso per lo spirito*). All'arrivo finale nella piazza della cattedrale di Santiago, tutti si emozionano, scoppiano di felicità e si abbracciano; c'è chi strilla, chi balla, chi si commuove, chi rimane estasiato, chi piange, chi alza

trionfante la bicicletta, chi si inginocchia, chi si sdraia a guardare gioendo per sé e per gli altri. Alcuni non diresti mai che abbiano potuto affrontarlo, eppure sono lì e ci sono riusciti. Altri si organizzano e trainano carrozzelle speciali per accompagnare gli handicappati. Sono tutte favole a lieto fine. È un vero miracolo quello che riescono ad operare San Giacomo, la sua cattedrale e tutto il cammino: richiamare e concentrare così tante energie positive lungo l'arduo percorso.

E se qualcuno mi chiede “Ma insomma, perché l’hai fatto?” gli posso solo rispondere che ho cercato la risposta ogni giorno, come tanti altri, per tutto il cammino, e l’ho trovata abbastanza calzante nella bella poesia di Eugenio Garibay Baños scritta su un muro bianco prima di entrare a Nájera:

Polvere, fango, sole e pioggia è il
Cammino di Santiago.
migliaia di pellegrini e più di mille
anni.
Pellegrino, chi ti chiama? Quale forza
nascosta ti attrae?
Non il Campo delle Stelle, né le
grandi cattedrali.
Non è il coraggio della Navarra, né il
vino della Rioja
né i crostacei galiziani, né i campi
castigliani.
Pellegrino, chi ti chiama? Quale forza
nascosta ti attrae?
Non le persone sul cammino, né le
usanze contadine.
Non è la storia e la cultura, né il gallo
de La Calzada
né il Palazzo di Gaudì, né il Castello
di Ponferrada.
Vedo tutto mentre passo ed è una
gioia vederlo tutto
ma la voce che mi chiama la sento
molto più nel profondo.



La forza che mi spinge, la forza che mi attrae
non so spiegarla nemmeno io. Solo Colui che è lassù lo sa!

I cipressi che a Bólgheri alti e schietti / Van da San Guido in duplice filar, / Quasi in corsa giganti
giovinetti / Mi balzarono incontro e mi guardâr. / ... Perché non scendi? Perché non ristai? / ... Deh
perché fuggi rapido così? / ... Oh resta qui! [Davanti S. Guido - Giosuè Carducci]

Infine, quando sei di nuovo solo e stai per arrivare all’oceano, il cammino e la natura (nel mio caso erano eucalipti) ti avvolgono nel loro abbraccio sereno, sembrano parlarti, ti incoraggiano a non fermarti e ti suggeriscono, delicatamente e sottovoce, di continuare a camminare.